

Assurda realtà

I. Terzoli	VECCHI ESERCITI
C. Manzoni	LEI SI È SEDUTO SUL MIO CAPPELLO
A. Campanile	IL BICCHIERE
T. Guerra – L. Malerba	TRE UOMINI NELLA BOTTE
I. Calvino	SOLIDARIETÀ
H. Böll	OSPITI SCONCERTANTI

La realtà di ogni giorno presenta situazioni che, normali in apparenza, assumono significati stravaganti e qualche volta comici a causa della varietà delle interpretazioni degli uomini. Accostiamo l'aggettivo *assurda* con il sostantivo *realtà* proprio per mostrare questi stravolgimenti. In latino, *ab-surdum* significava dissonante, nel senso di qualcosa che risulta fuori posto e modifica la realtà. In italiano abbiamo acquisito la definizione di qualcosa che è contrario alla logica. Le situazioni assurde si discostano dalla razionalità che caratterizza generalmente la realtà per arrivare al paradosso, ossia alla deviazione da ciò che è ritenuto normale dall'opinione comune. Nei brani che leggerai non accadono fatti completamente senza logica, frutto di fantasia, ma l'interpretazione dei personaggi produce un *suono stonato*, fuori posto, che non dà origine alla liberatoria risata delle situazioni comiche, ci fa sorridere ma, più spesso, ci lascia interdetti.

ITALO TERZOLI

VECCHI ESERCITI OVVERO L'ECLISSI DI SOLE

In questo divertente “passa – parola”, il messaggio iniziale del capitano sarà lentamente e progressivamente stravolto , forse perché nessuno si è preoccupato di comprenderlo bene, prima di riferirlo.

Il capitano all'aiutante:

«Come sapete, domani alle ore nove avremo l'eclissi di sole; ciò non avviene tutti i giorni. Farete partire gli uomini in tenuta di campagna per la piazza d'armi¹, così potremo vedere questo raro fenomeno: io darò le necessarie spiegazioni. In caso di pioggia non ci sarà niente da vedere; farete passare in tal caso gli uomini alla palestra».

L'aiutante al sergente maggiore²

«Per disposizioni del signor capitano domani alle ore nove ci sarà l'eclissi di sole in tenuta di campagna con istruzioni del signor capitano stesso, il che non avviene tutti i giorni. Se il tempo sarà piovoso, non ci sarà niente da vedere fuori, ma allora l'eclissi avrà luogo in palestra».

Il sergente maggiore al sergente di settimana³:

«Per ordine del signor capitano, domani alle ore nove in tenuta di campagna inaugurazione dell'eclissi di sole. Il signor capitano darà in palestra gli ordini necessari nel caso dovesse piovere, ciò che non avviene tutti i giorni.»

Il sergente di settimana al caporale⁴ di settimana:

«Domani alle ore nove il signor capitano in tenuta di campagna farà eclissare il sole in palestra se sarà bel tempo. Se piove, non ci sarà l'eclissi, sebbene questo non avvenga tutti i giorni.»

Il caporale di settimana ai soldati:

«Domani alle ore nove del mattino ci sarà l'eclissi del signor capitano in tenuta di campagna per effetto del sole se sarà bel tempo; se pioverà in palestra. Si andrà in piazza con dimostrazioni perché questo non avviene tutti i giorni».

I soldati fra loro:

«Domani alle ore nove pare che il sole in tenuta di campagna farà eclissare il signor capitano con dimostrazioni. Peccato che questo non avvenga tutti i giorni!».

I. Terzoli *Gli anni verdi del Bertoldo* Rizzoli

Note

- | |
|---|
| 1- piazza d'armi: un ampio spazio dove si svolgono le esercitazioni militari. |
| 2- sergente maggiore: grado inferiore a quello di capitano; si tratta di un sottufficiale. |
| 3- sergente di settimana: un sergente incaricato di particolari mansioni per un turno settimanale. Ha un grado immediatamente inferiore a quello di sergente maggiore. |
| 4- caporale: grado ancora inferiore al precedente; viene dopo quello di sergente, poi vengono i soldati semplici. |

I personaggi

1. ***

Nel brano non è indicato il comportamento che i personaggi tengono mentre trasmettono gli ordini ai subalterni. Quali, fra quelli elencati, pensi che possa rendere la situazione “assurda” creando così un effetto comico? Perché?

- ❑ Ogni personaggio comunica gli ordini al subalterno ridendo a crepapelle per le stranezze del capitano.

- ❑ Ogni personaggio, consapevole di non aver ben compreso gli ordini, comunica all'altro in modo dubbioso ed esitante.
- ❑ Ogni personaggio, nel rispetto del proprio ruolo, parla con un tono deciso e particolarmente serio.
- ❑ Ogni personaggio comunica gli ordini con noncuranza.

La tecnica narrativa

2. *

Cerchiamo di analizzare la comunicazione del capitano.

Distingui le semplici informazioni o considerazioni dagli ordini che il capitano intende dare all'aiutante (metti una crocetta nella colonna scelta).

FRASI DEL CAPITANO	INFORMAZIONI	ORDINI
<i>alle 9 avremo l'eclissi di sole</i>		
<i>ciò non avviene tutti i giorni</i>		
<i>farete partire gli uomini in tenuta da campagna per la piazza d'armi</i>		
<i>io darò le necessarie spiegazioni</i>		
<i>in caso di pioggia non ci sarà niente da vedere</i>		
<i>farete passare in tal caso gli uomini alla palestra</i>		

3. **

Già nel secondo passaggio, dall'aiutante al sergente maggiore, le principali informazioni vengono confuse e alcune diventano ordini. Fai un elenco delle INFORMAZIONI e uno degli ORDINI, presenti nel secondo passaggio.

4. **

Quale meccanismo del comico è stato utilizzato per creare una situazione "assurda"?

Il linguaggio

5. *

Nel testo il verbo *eclissare* è stato usato con due significati differenti: ricerca la parola sul vocabolario e riporta i due significati più adatti.

"..il signor capitano in tenuta di campagna farà *eclissare* il sole..."

"..il sole in tenuta di campagna farà *eclissare* il signor capitano.."

MINILAB

LEGGERE IN MODO ESPRESSIVO

Con quale tono immagini che i militari comunichino gli ordini del capitano? Molto serio, perplessa, ironico, canzonatorio? Prova a leggere a voce alta il racconto usando il tono che ritieni più adatto (puoi leggerlo più volte utilizzando toni diversi) e verifica quale effetto comico la tua lettura produce.

CONTINUARE IL RACCONTO

Prova a proseguire per tuo conto il racconto, inventando ciò che potrebbe accadere l'indomani, considerando le diverse aspettative del capitano e dei soldati.

Puoi iniziare così:

“ L’indomani mattina, alle ore 9...”

IL GIOCO DELLA FRASE CHE SI TRASFORMA

Potreste “trasformare” una frase utilizzando lo stesso meccanismo del gioco del “telefono senza fili”. Il primo della fila (potrebbe anche essere un piccolo gruppo) scrive su un foglietto una frase immaginando di trovarsi in una situazione in cui un certo messaggio viene trasmesso da una persona all’altra: ad esempio, l’insegnante che incarica gli alunni di informare i compagni assenti di ciò che verrà fatto a scuola l’indomani. Il foglietto viene poi passato al secondo della fila. Dopo aver letto la frase, il secondo scrive, con qualche modifica divertente, la stessa frase su un altro foglietto che poi passa al terzo. Il terzo ripete l’operazione e si continua fino ad arrivare all’ultimo componente della fila. Alla fine, si riuniscono i foglietti nell’ordine in cui sono stati scritti e ci si può divertire a leggerli tutti di seguito. Il gioco potrebbe avere come conclusione l’invenzione di un racconto comico basato sulle trasformazione della frase.

LEI È SEDUTO SUL MIO CAPPELLO

Il signor Veneranda, lo strampalato personaggio protagonista della storia che leggerai, ha l'abitudine, col suo assurdo modo di ragionare, di mettere in crisi le persone che incontra.

Il signor Veneranda salì sul treno e si sedette accanto al finestrino.

Subito dopo un signore entrò nello scompartimento, si avvicinò al signor Veneranda; toccò il signor Veneranda a un braccio.

«Scusi,» disse il signore cortesemente «questo posto è mio; lei si è seduto sul mio cappello.»

«Come?» chiese il signor Veneranda «Non capisco».

«Ho detto» ripeté il signore «che questo posto è mio: lei si è seduto sul mio cappello.»

«Io mi sono seduto sul suo cappello e va bene,» rispose il signor Veneranda con calma e restando seduto «ma questo non vuol mica dire che il posto sia suo. Sarà suo il cappello.»

«Ma,» balbettò il signore «ma io il cappello l'avevo messo lì sul sedile.»

«Ha fatto benissimo a metterlo qui sul sedile ed io non mi sono permesso di levarlo: il suo cappello c'è ancora. Eccolo qua.»

E il signor Veneranda levò da sotto il sedere il cappello del signore.

«Ma anche il posto è mio,» gridò il signore «io ci ho messo il cappello.»

«Senta,» protestò il signor Veneranda «se mette il suo cappello su un prosciutto, vuol dire forse che il prosciutto è suo?»

«Non... non...» balbettò il signore confuso non ho messo il cappello su un prosciutto, l'ho messo in quel posto lì.»

«Ma se questo posto qui fosse stato un prosciutto» urlò il signor Veneranda fuori di sé «ci avrebbe messo il cappello sopra e poi avrebbe detto che il prosciutto era suo.»

«Ma io volevo sedermi » balbettò il signore che non sapeva più che pesci pigliare.

«Sul prosciutto?» gridò il signor Veneranda «Senta mi dia retta: faccia quello che vuole ma non venga a rompere le scatole a me. Io con certa gente non voglio avere a che fare.»

E si sprofondò nella lettura del giornale.

C. Manzoni *Il signor Veneranda* Rizzoli 1984

I personaggi

1.*

Diversi sono gli atteggiamenti del compagno di viaggio del signor Veneranda, nel corso dell'episodio: essi vanno dalla cortese richiesta alla totale confusione. Sottolinea i verbi e le espressioni che rivelano questa evoluzione del suo stato d'animo.

2. **

Anche l'atteggiamento del signor Veneranda muta nel corso della conversazione: in che modo? Rispondi dopo aver individuato le espressioni dalle lo si può ricavare.

Le tecniche narrative

3.**

Quando il passeggero dice al signor Veneranda: “questo posto è mio”, che significato attribuisce al termine “mio”? Quale diverso significato gli attribuisce il signor Veneranda?

Quale meccanismo comico è pertanto utilizzato in questo brano?

Il linguaggio

4. **

Come hai osservato nell'esercizio n. 3, l'effetto comico in questo breve racconto è prodotto dal diverso significato che i due personaggi attribuiscono alla parola “mio”. Spesso accade di trovare nella lingua italiana parole identiche che variano il proprio significato in relazione alla frase o al contesto in cui compaiono.

Ad esempio, nella frase: “Le mie amiche sono andate a cercare degli occhiali da sole”, quale duplice significato si potrebbe attribuire all’espressione da sole?

.....

E nella frase: “ Ho letto un libro sull’automobile” come si potrebbe fraintendere la preposizione sul?

.....

MINILAB

PAROLE E AMBIGUITÀ

Prova ora a raccontare una storiella che potrebbe accadere a causa dell’ambiguità di una parola. Ti suggeriamo alcuni termini che offrono diversi spunti divertenti, ma, se vuoi, puoi utilizzarne altri:

penne (biro, piume, pasta) ; nota (musicale, avvertimento scritto, appunto) ; cono (cialda per gelato, solido geometrico) ; scarpata (baratro, colpo dato con la scarpa).

IL BICCHIERE

Basta un piccolo contrattempo per trasformare un banale problema familiare in una vicenda assurda.

Io e Teresa, voi lo sapete, siamo due tipi economi. Non avari, no, questo no. Ma ci piace non sperperare. Invece Marcello è tutt'altro tipo e non si direbbe mai nostro figlio, per quel che riguarda i bicchieri. È capace di prendere un bicchiere e lasciarlo cadere tranquillamente in terra. Proprio non fa nessun conto del denaro che costano. Forse col tempo si correggerà. Ma per ora - ha tre anni - i bicchieri immagina che servano unicamente per essere rotti. Abbiamo provato a dargli un bicchiere d'argento, ma non ha voluto saperne. Non beve se non ha un bicchiere come i nostri. E noi non possiamo bere tutti in bicchieri d'argento. Allora, dopo che egli ebbe rotto un intero servizio e che mia moglie ne ebbe comperato un altro per dodici, io ho avuto un'idea geniale: prendere per Marcello un bicchiere infrangibile. La cosa non è stata facile, perché occorreva un bicchiere come i nostri, altrimenti Marcello non beve. Ma dopo molte ricerche ho potuto trovarlo. L'ho portato a casa e ho fatto riusciti esperimenti davanti a familiari, prima di dir loro che era un bicchiere infrangibile.

Osservo di passaggio che il primo esperimento mi ha valso un litigio con mia moglie, che credeva mi fossi messo a giocare a palla con un comune bicchiere del servizio buono. Invece Marcello s'era divertito un mondo all'esperimento e in giornata, prima che qualcuno potesse impedirglielo, capitatogli a tiro un bicchiere del servizio buono, egli, che ignorava ch'io avevo operato con un bicchiere speciale, l'ha scaraventato a terra. Ma questo non c'entra, sebbene abbia ridotto il numero dei bicchieri da dodici a undici.

Insomma tutto è andato liscio, fino al giorno dopo. Fino a quando, cioè, la donna di servizio non è venuta a chiamarmi dicendo:

“Debbo apparecchiare la tavola. Per favore, qual è il bicchiere infrangibile?”

Quell'imbecille l'aveva messo nella credenza, assieme con gli altri. E poiché erano tutti eguali, lascio a voi immaginare il suo ed il mio imbarazzo quando s'è trattato di scegliere il bicchiere da mettere davanti a Marcello.

“Razza di cretina,” ho gridato “prima lo confondete con gli altri e poi volete sapere da me qual è.”

È accorsa mia moglie, che per fortuna non è un tipo nervoso. L'ho scelta apposta così, dopo anni di ricerche.

“Via” ha detto “ora lo troveremo.”

Ci siamo messi a esaminare con la più grande attenzione tutti i bicchieri. Ma non c'era nessuna differenza. Ripeto: avevo cercato apposta un bicchiere infrangibile identico ai nostri del servizio. Alla fine mia moglie ha detto:

“Mi pare questo.”

“Uhm”, ho detto “a me pare piuttosto quest'altro.”

È questo, è quest'altro, è questo, è quest'altro, è andato a finire che mia moglie, convinta che il suo fosse quello infrangibile, l'ha lasciato cadere per dimostrarmelo. Ed è stata una vera soddisfazione, per me, vedere il bicchiere rompersi e trionfare la mia tesi.

“Ma non è nemmeno il tuo”, ha gridato mia moglie, che cominciava a irritarsi.

“Ah, non è questo?” ho gridato.

E giù, il bicchiere per terra. È seguito un grido di trionfo; non mio, ma di mia moglie, raggianti di vedere che il bicchiere era andato in mille pezzi, appena toccato il suolo.

“Oh, questa è bella” ho detto. “Allora non era nessuno dei due.”

“Pare di no” ha esclamato mia moglie perplessa.

La presenza d'un misterioso bicchiere infrangibile fra quelli frangibili del nostro servizio ci rendeva inquieti e nervosi. Quale dare a Marcello? Con lo scegliere a caso, c'era probabilità di indovinare quanto di sbagliare. E un errore significava un bicchiere rotto.

Stavamo appunto discutendo sul da farsi, quando un grido ci ha raggiunti dalla vicina stanza: la donna di servizio, provando per conto proprio, aveva rotto un bicchiere. Era il quarto del servizio buono. Benché la cosa fosse tutt'altro che piacevole, pure presentava il vantaggio di restringere

notevolmente il campo delle ricerche; ormai il bicchiere infrangibile era uno degli otto rimasti; vale a dire che avevamo soltanto sette probabilità su otto di rompere un bicchiere. Probabilità che scesero a sei tosto che¹ io, incoraggiato da questo calcolo, feci un nuovo esperimento, conclusosi con la quinta rottura. Al quale seguirono un esperimento di mia moglie e uno della domestica, altrettanto disgraziati².

Ormai ci eravamo accaniti nella ricerca. Andavamo afferrando bicchieri a caso e, al grido di: “È questo!”, li scaraventavamo con rabbia per terra.

Rimasti due soli bicchieri, m'imposi.

“Ormai” dissi “è inutile continuare stupidamente a provare con tutti. È chiaro che il bicchiere infrangibile è uno di questi due. Proviamo a scaraventare per terra uno solo: se non si rompe, vuoi dire che è quello infrangibile; se si rompe, vuoi dire che quello infrangibile è l'altro.”

Provammo.

Quello infrangibile era l'altro. Finalmente si sapeva. Proprio l'ultimo, purtroppo, ma ormai s'era assodato³.

“Io” dissi, asciugandomi il freddo sudore che m'imperlava la fronte, “non ci credo ancora, che sia questo.”

“Proviamo”, disse mia moglie.

Alzai il bicchiere per lanciarlo a terra. Ma un presentimento mi trattenne.

“Non si sa mai”, dissi, “se per caso non è nemmeno questo, si rompe.”

Con mille precauzioni andammo a mettere il bicchiere infrangibile al sicuro.

A. Campanile *Manuale di conversazione in Opere* Bompiani 1994

Note

- | |
|---|
| <p>1- tosto che: non appena.
 2- disgraziati: che provocano la “disgrazia” della rottura del bicchiere.
 3- assodato: accertato.</p> |
|---|

La trama

1. **

Dopo aver individuato nel testo le varie fasi del racconto, riassumile nella tabella.

FASI DEL RACCONTO	SINTESI
ANTEFATTO	
SITUAZIONE INIZIALE	Il narratore ha comprato un bicchiere infrangibile per il figlio
ROTTURA DELL'EQUILIBRIO INIZIALE	
EVOLUZIONE DELLA VICENDA	
CONCLUSIONE	

2. **

Prova a spiegare perché la vicenda narrata la si può considerare “assurda”.

I personaggi

3. **

L'assurdo comportamento dei protagonisti prende avvio dall'**antagonismo** che caratterizza il rapporto **tra la moglie ed il marito**. Sottolinea nel testo le frasi che mettono in luce tale antagonismo.

4. ***

Dopo aver rotto i primi due bicchieri, lo **stato d'animo** dei protagonisti subisce un graduale mutamento: quale? Rispondi dopo aver rintracciato nel testo le espressioni da cui si può ricavare la risposta.

Le tecniche narrative

5. ***

Riferendosi al fatto che la moglie non è un tipo nervoso, il narratore dice: “L’ho scelta apposta così, dopo anni di ricerche”. Tale affermazione appare come una sottile **ironia** nei confronti delle donne in generale: perché?

MINILAB

UN'ESPERIENZA

Spesso e per vari motivi, in famiglia, si vengono a creare delle situazioni “assurde”: un conflitto tra fratelli che non riescono a mettersi d'accordo; un desiderio di un figlio che deve essere per forza soddisfatto; una richiesta ostinata dei genitori ai figli ecc. Tu non hai mai sperimentato una situazione “assurda” a causa di un problema familiare? Cosa è successo? Come ti sei sentito in quell'occasione? Prova a parlare di questa tua esperienza usando, magari, un po' di “ironia”.

TRE UOMINI NELLA BOTTE

Il racconto è ambientato nel Medioevo e ha come protagonisti tre personaggi molto particolari. Sono tre soldati, sopravvissuti ad una battaglia, che, nella ricerca disperata di cibo, vivono una serie di disavventure a causa del loro strano modo di ragionare.

Si può dormire benissimo dentro una botte accovacciati tutti tre sul fondo, dondolati dalla corrente del fiume sul quale la botte sta navigando al tramonto portata dalla corrente e sospinta a un vento leggero. I tre che stanno dormendo sul fondo della botte che sta navigando sul fiume al tramonto portata dalla corrente e sospinta da un vento leggero sono Millemosche Pannocchia e Carestia.

Arriva un merlo nero e si va a posare sull'orlo della botte facendo volare via quattro passerini una farfalla un ragno. Il ragno veramente non vola via ma si butta in acqua e cammina sull'acqua del fiume come Gesù sull'acqua del mare. Il merlo nero da quando ha assaggiato l'occhio umano non mangerebbe niente altro al mondo. Preferisce quelli azzurri, sono i migliori, più dolci più teneri ma anche i più rari in queste regioni. O se no quelli neri o quelli neri neri. Sono un po' duri ma hanno molto sapore. Adesso guarda dentro la botte e non sa da dove incominciare, ha sei occhi lì davanti e questo significa una mangiata discreta, ma sono tutti chiusi. Finalmente prende la mira, salta dentro la botte dà una gran beccata. Si sente un urlo altissimo che rimbomba come dentro una campana e sale dritto verso il cielo. Il merlo nero vola via spaventato. Pannocchia e Carestia si svegliano di soprassalto mentre Millemosche si porta una mano all'occhio beccato e con l'altro si mette a piangere grossi lucciconi e mille maledizioni.

«Chi è stato?».

«A fare cosa?». «A cavarmi un occhio!». «Io dormivo». «Io anche». «Che gli venga la lebbra¹ fulminante a chi è stato!». «Sarà stato un uccello». «E allora che gli venga la lebbra all'uccello!». «Con un occhio in meno non si muore». «Se non muoio divento guercio²». «Meglio guercio che niente». «Ma lo sai che un guercio vede tutto a metà? Se guardo una mela vedo solo mezza mela, se guardo una donna lo stesso, un porco lo stesso vedo solo mezzo porco».

«Pazienza. Vuol dire che vedrai a metà anche un brigante che ti corre dietro, un lupo che ti vuole mangiare, un temporale con i lampi e i tuoni».

«Lo dite per consolarmi. Un uomo con un occhio di meno non è più un uomo intero». «Ma guarda che l'occhio ce l'hai ancora. È un po' massacrato ma ce l'hai ancora».

Anche se il dolore è molto forte, Millemosche è contento di avercelo ancora il suo occhio. Lo apre con fatica e vede tutto rosso ma Carestia lo consola dicendo che è meglio rosso che niente. Certo che bisogna stare attenti d'ora in avanti a non mettersi mai a dormire dove ci sono degli uccelli. Uno pensa sempre agli uccelli come una cosa da mangiare e invece succede all'incontrario, sono loro che ti mangiano o perlomeno ti mangiano un occhio. L'ideale sarebbe mettersi a dormire soltanto al chiuso, possibilmente dentro una casa o anche in un fienile. Mai sotto un albero perché sugli alberi ci sono gli uccelli. Ma qui non siamo sotto un albero.

«E allora dove siamo?».

«Nel Medioevo».

«Questo lo so. Io dicevo come posto».

«Sembra una botte».

«Se è una botte può darsi che sia piena di vino».

«Qui c'è il tappo. Se lo togliamo forse viene fuori il vino».

«Fammi pensare un momento: siccome noi siamo dentro la botte, allora come fa a venire fuori il vino? Al posto del vino ci siamo noi».

«Io dico che se noi siamo al posto del vino vuol dire che il vino sarà al nostro posto e quindi è lo stesso».

«Non è lo stesso».

«Allora secondo te se togliamo il tappo veniamo fuori noi invece del vino? Lo capisci anche tu che non può essere così. Io dico che al di là del tappo c'è il vino».

«E com'è questo vino? Rosso o bianco? Io preferisco quello rosso».

«Se non ci decidiamo a togliere il tappo non lo sapremo mai, e magari finisce che se lo beve qualcun altro».

«Secondo me non viene fuori niente».

«Viene viene».

Millemosche deve spostarsi per liberare il tappo. Va a mettersi al posto di Carestia e Carestia al posto di Pannocchia. Adesso sul tappo ci sta seduto Pannocchia. Lo fanno alzare in piedi dentro la botte che traballa malamente. Millernosche mette un piede al posto della testa, la testa al posto del ginocchio, il ginocchio al posto della mano e la mano sul tappo. Prova a girarlo a tirarlo a dargli dei colpetti per smuoverlo. Il tappo è calcato forte e non si smuove. Invece salta via improvvisamente e arriva uno schizzo d'acqua che li bagna tutti e tre. Millemosche schiaccia il palmo della mano contro il buco altrimenti la botte si riempirebbe d'acqua in un momento, ma un po' si riempie lo stesso.

«È acqua, che vi venga la lebbra a tutti e due!». «Rimetti subito il tappo se no andiamo a fondo».

«Non lo trovo più. Però ho trovato un pesce».

«Ma che pesce, è il mio piede». [...]

Millemosche toglie il piede dell'altro e ci mette il suo calcagno che è il miglior calcagno del mondo, soprattutto per tappare i buchi.

T. Guerra, L. Malerba *Storie dell'anno mille* Bompiani 1985

Note

1- lebbra: malattia contagiosa, molto diffusa nel Medioevo, che provoca piaghe sulla pelle.

2- guercio: cieco da un occhio.

La trama

1. **

Dopo averli individuati, riassumi ciascuno dei tre momenti del racconto: situazione iniziale – rottura dell'equilibrio iniziale – sviluppo della vicenda.

Le tecniche narrative

2. *

Nella descrizione che gli autori fanno del merlo, vi è un aspetto irrealistico: quale?

3. *

Il modo di ragionare dei tre protagonisti è decisamente “assurdo”. Prova a spiegare perché, prendendo in considerazione la discussione sui guerci e quella sul vino.

4. ***

Gli autori fanno dire a uno dei personaggi di essere “Nel Medioevo”, basando così l'effetto comico, oltre che sull'equivoco, sul fatto che tale affermazione appare assurda: perché?

TRE PERSONAGGI E UNA STORIA

Prova ad inventare una storia che abbia come protagonisti Millemosche, Pannocchia e Carestia. Immagina una situazione nella quale i tre potrebbero trovarsi e la disavventura che finirebbero col vivere a causa del loro modo assurdo di ragionare. Ti diamo alcuni esempi di possibili situazioni:

- riescono a catturare una gallina fuggita da un pollaio e discutono se è ‘meglio una gallina oggi che un uovo domani’.
- trovano un cavallo e devono decidere se farne bistecche o salirci in groppa per...
- vengono ospitati in un convento di frati che osservano il digiuno, mentre loro hanno una fame...
- si trovano, senza volerlo, nel mezzo di una battaglia e non sanno da che parte stare.
- si perdono in un bosco e sta per scendere la notte.

SOLIDARIETÀ

Questa, come indica il titolo, è una storia di solidarietà il cui protagonista, però, ben difficilmente potrebbe essere preso come esempio da imitare.

Mi fermai a guardarli.

Lavoravano così, di notte, in quella via appartata, intorno alla saracinesca di un negozio.

Era una saracinesca pesante: loro facevano leva con un palo di ferro ma quella non si alzava.

Passavo di lì, solo e per caso. Mi attaccai anch'io al palo a far forza. Loro mi fecero posto.

Non s'andava bene a tempo; io feci «Ooh-op!» Il compagno di destra mi diede una gomitata e, piano: «Zitto! - mi disse - sei matto! Vuoi che ci sentano?»

Io scossi il capo come a dire che mi era sfuggito.

Ci mettemmo un po' e sudammo ma alla fine l'alzammo tanto che si poteva passarci. Ci si guardò in faccia, contenti. Poi s'entrò. A me diedero da tenere un sacco. Gli altri portavano roba e la mettevano dentro.

«Purché non arrivino quei vigliacchi della polizia!» dicevano.

- Davvero - rispondeva io. - Vigliacchi che non sono altro! - Zitto. Non senti rumore di passi? - facevano ogni tanto. Io tendevo le orecchie con un po' di paura. - Ma no, non sono loro! - rispondeva.

- Quelli arrivano sempre quando meno ce li si aspetta! - mi faceva uno.

Io scuotevo il capo. - Ammazzarli tutti, si dovrebbe - dicevo.

Poi mi dissero di andare un po' fuori, alla svolta, a vedere se arrivava nessuno. Io andai.

Fuori, alla svolta, c'erano degli altri rasenti ai muri, nascosti negli angoli, che venivano avanti.

Mi ci misi anch'io.

- Dei rumori laggiù, verso quei negozi disse quello che mi era vicino.

Io feci capolino¹.

- Metti la testa dentro, imbecille, che se ci vedono ci scappano un'altra volta - bisbigliò.

- Guardavo... - mi scusai e m'acquattai² al muro.

- Se ci riesce di aggirarli senza che se ne accorgano - fece un altro - li prendiamo in trappola tanti quanti sono.

Ci muovevamo a balzi, in punta di piedi, trattenendo il respiro: ogni poco ci guardavamo l'un l'altro, con gli occhi lustrati.

- Non ci scappano più - dissi.

- Finalmente riusciremo a coglierli con le mani nel sacco - fece uno.

- Era ora - dissi io.

- Cani di delinquenti, svaligiare così i negozi! - disse quello.

- Cani, cani! - ripetei io, con rabbia.

Mi mandarono un po' avanti, a vedere. Capitai dentro il negozio.

- Ormai - diceva uno mettendo in ispalla un sacco - non ci pigliano più.

- Svelti - disse un altro - tagliamo via dal retrobottega! Così gli scappiamo di sotto al naso.

Avevamo tutti un sorriso di trionfo sulle labbra.

- Resteranno con un bel palmo di naso - dissi. E si sgattaiolò nel retrobottega.

- Ancora una volta che li giochiamo come merli! - dicevano.

Su quella³ si sentì: - Alto là, chi va là - e le luci si accesero. Noi ci acquattammo dietro un nascondiglio, pallidi, e ci prendemmo per mano. Quelli entrarono anche lì, non ci videro, girarono. Noi schizzammo fuori e via a gambe levate. - Glie l'abbiamo fatta! - gridammo. Io inciampai due o tre volte e rimasi indietro. Mi trovai in mezzo agli altri che correvano pure.

- Dai - mi dissero - che li raggiungiamo.

E tutti si galoppava pei vicoli, inseguendo. - Corri di qui, taglia di là - ci si diceva e quelli ci avanzavano ormai di poco, e si gridava: - Dai che non ci scappano.

Io riuscii a mettermi alle calcagna di uno. Quello mi disse: - Bravo, sei riuscito a scappare. Forza, da questa parte, che facciamo perdere le tracce! - e io mi accodai a lui. Dopo un po' mi trovai solo,

in un vicolo. Uno mi scantonò vicino, mi disse correndo: «Dai, da questa parte, li ho visti io, non possono essersi allontanati». Io corsi un po' dietro a lui.

Poi mi fermai, sudato. Non c'era più nessuno, non si sentivano più grida. Rimasi con le mani in tasca e ripresi a passeggiare, solo e a caso.

I. Calvino *Prima che tu dica «Pronto»* Mondadori 1993

Note

- | |
|--|
| <p>1- feci capolino: sporsi il capo.
2- m'acquattai: mi accostai il più possibile.
3- Su quella: in quel momento.</p> |
|--|

La trama

1. *

Segna nel testo la **situazione iniziale** e quella **finale** del racconto.

2. **

L'autore descrive subito la situazione iniziale lasciando l'**antefatto sottinteso**. Prova tu ad immaginare il possibile antefatto.

3. **

Lo svolgimento dei fatti è caratterizzato dall'**alternarsi di sequenze** in cui agiscono i ladri con sequenze in cui agisce la polizia. Segna l'inizio e la fine di ciascuna delle sei sequenze che si possono individuare e riassumere.

Le tecniche narrative

4. **

L'effetto comico del racconto è prodotto dal comportamento **assurdo** del protagonista. Prova a spiegare in cosa consiste tale assurdità (prendi in considerazione, per rispondere, il titolo del racconto).

MINILAB

UN TIPO "SOLIDALE"?

C'è, fra i tuoi compagni, qualcuno che dà ragione a tutti quelli che frequenta prendendo posizioni diverse a seconda delle persone che incontra? Perché, secondo te, si comporta in questo modo? Come giudichi tale comportamento?

Quando si sta accanto a persone che non giudicano le cose secondo il “senso comune”, si finisce col vivere delle esperienze veramente “assurde”.

Non è che io sia nemico degli animali, anzi mi piacciono e la sera - mentre il gatto mi sta accovacciato sulle ginocchia - godo a far il solletico al nostro cane. Mi diverto a guardare i bambini che danno da mangiare alla tartaruga nell'angolo del soggiorno.

Ha un posticino nel mio cuore persino il piccolo ippopotamo che teniamo nella vasca da bagno e i coniglietti che girano liberi per casa da tempo non mi rendono più nervoso. E poi, la sera sono abituato a trovare visite inattese: un pulcino pigolante o un cane senza padrone a cui mia moglie ha concesso asilo. Perché mia moglie è una donna buona e gentile, non manda nessuno fuori di casa, né uomini né bestie e già da molto tempo alla preghiera serale dei nostri bambini è aggiunta la postilla: « Signore, mandaci mendicanti e animali! ».

Il peggio è che mia moglie non sa resistere né ai rappresentanti di commercio², né ai venditori ambulanti e così a casa nostra si accumulano cose che io ritengo superflue: sapone; lamette da barba, spazzolone e lana da rammendare; in giro nei cassetti ci sono polizze di assicurazione e contratti di compravendita del genere più disparato. I miei figli sono assicurati per la durata del loro studio, le mie figlie per la loro dote³, ciononostante di qui al matrimonio o agli esami di abilitazione e laurea non possiamo nutrirci esclusivamente di lana o di sapone, e le lamette da barba vengono sopportate dall'organismo umano solo in casi eccezionali.

Si capirà quindi come mi vengono qualche volta degli attacchi di leggera impazienza, sebbene sia generalmente conosciuto come un uomo tranquillo.

Mi sorprendo spesso con invidia ad osservare i conigli che stanno comodi sotto il tavolo e rosicchiano beati le loro carote, e lo sguardo stupido dell'ippopotamo che accelera nella nostra vasca da bagno la formazione del fango, qualche volta mi provoca tanto che gli faccio le boccacce.

Anche la tartaruga che mordicchia stoica⁴ le foglie di insalata non ha la più pallida idea delle pene del mio cuore: la nostalgia di un profumato caffè, di tabacco, di pane e di uova e del calore benefico che il cognac sa provocare nelle gole degli uomini afflitti da pensieri. La mia unica consolazione è allora Bello, il nostro cane, che sbadiglia dalla fame come me.

Se poi arrivano ospiti inattesi, contemporanei dalla barba lunga come la mia, oppure madri coi loro bambini, a cui diamo da bere latte caldo con i biscotti inzuppati dentro, devo tenere duro per mantenere la calma. Ma la conservo perché è rimasta forse l'unica cosa che possiedo.

Ci sono giorni in cui la sola vista delle patate giallognole, appena cotte, mi fa venire l'acquolina in bocca perché già da tempo, e questo lo ammetto solo esitando e arrossendo violentemente, la nostra cucina non merita più la definizione di borghese⁵. Circondati da ospiti e da animali, in piedi, facciamo solo di tanto in tanto spuntini improvvisati. Per fortuna mia moglie - ormai da molto - non può più comprare cose inutili perché non abbiamo più denaro liquido. Il mio stipendio è pignorato⁶ sino a tempo indeterminato e io sono costretto - travestito perché nessuno mi riconosca - a vendere sottocosto, in ore serotine⁷, sapone e bottoni e lamette da barba in lontani sobborghi, perché la nostra situazione è diventata preoccupante. Possediamo però ancora alcuni quintali di sapone, migliaia di lamette da barba, bottoni di ogni tipo e assortimento e io, verso la mezzanotte, barcollando verso casa, metto insieme tutti i soldi che tiro fuori dalle tasche. I miei bambini, i miei animali, mia moglie mi stanno intorno con gli occhi lucenti perché di solito per la strada ho fatto la spesa: pane, mele, lardo e margarina, caffè e patate, un genere di cibo d'altronde desiderato ardentemente dai bambini come dagli animali. Così nelle ore notturne ci riuniamo tutti per un allegro pasto: mi circondano animali contenti, bambini soddisfatti, mia moglie mi sorride e noi lasciamo anche aperta la porta del soggiorno perché l'ippopotamo non si debba sentire escluso, e il suo allegro grugnito risuona dal bagno fino a noi. Per lo più mia moglie mi confessa di aver nascosto in dispensa ancora un ospite supplementare, che mi viene presentato solo dopo che i miei nervi sono stati rinforzati da un pasto. Gli ospiti sono uomini timidi dalla barba lunga che prendono posto alla tavola fregandosi le mani, donne che si spingono fra i nostri bambini per sedersi sulle

panchettine mentre si riscalda il latte per gli urlanti bebè. In questa maniera imparo a conoscere animali di cui non sapevo molto: gabbiani, volpi e maiali, solo una volta un piccolo dromedario.

- Non è carino? - chiese mia moglie, e io, costretto, per necessità dissi di sì, che era carino, mentre osservavo preoccupato l'instancabile ritmo ruminante di questo animale color pantofola che ci guardava dai suoi occhi di lavagna. Per fortuna il dromedario rimase solo una settimana, e i miei affari andavano bene: si era sparsa la voce della buona qualità della mia merce e dei prezzi sottocosto. Qualche volta riuscivo a vendere anche stringhe da scarpe e spazzole, articoli di solito non richiesti. Vivemmo - per così dire - un certo periodo di apparente prosperità e mia moglie - misconoscendo completamente la situazione economica - tirò fuori una frase che mi preoccupò: «Siamo in ascesa!». Io invece vedevo sparire le nostre provviste di sapone, diminuire le lamette da barba e nemmeno la provvista di spazzole e di lana da rammendo era più così rilevante.

Proprio a questo punto, quando mi avrebbe fatto bene una specie di conforto spirituale, una sera, mentre sedevamo tutti insieme, tranquilli, si sentì nella nostra casa una scossa, che assomigliava a un terremoto di media intensità. I quadri oscillarono, il tavolo tremò e un rocchio⁸ di salsiccia scivolò dal mio piatto. Stavo per saltar su, cercare la ragione di tanto disordine, quando notai sul viso dei bambini un riso soffocato. - Cosa sta succedendo, qui? - gridai e per la prima volta nella mia vita così ricca di imprevisti ero realmente fuori di me.

- Walter - disse piano mia moglie e posò la forchetta - ma è soltanto Wollo! - Cominciò a piangere e io di fronte alle sue lacrime mi sento indifeso perché mi ha dato sette figli.

- Chi è Wollo? - domandai stanco, e in quel momento la casa fu scossa da un nuovo tremito - Wollo - disse mia figlia, la più piccola - è l'elefante che abbiamo adesso in cantina.

Debbo confessare di essere rimasto sconcertato e anche la mia confusione sarà comprensibile. L'animale più grande che avevamo ospitato era stato il dromedario e io trovavo l'elefante troppo grande per la nostra casa. Mia moglie e i bambini, nemmeno lontanamente turbati come invece ero io, mi informarono: il direttore di un circo fallito aveva messo da noi al sicuro l'animale. Per mezzo dello scivolo con cui facciamo rotolare il carbone, è arrivato in cantina senza fatica. - Si è arrotolato come una palla - disse mio figlio maggiore - davvero una bestia intelligente.

Non ne dubitai, accettai la presenza di Wollo e venni portato in cantina in trionfo. L'animale non era poi più grosso del normale, agitava le orecchie e sembrava sentirsi a suo agio da noi, tanto più che aveva a sua disposizione un sacco di fieno. - Non è carino? - domandò mia moglie, ma io mi rifiutai di rispondere affermativamente. Carino non mi sembrava la parola adatta. La famiglia pareva addirittura delusa del minimo grado del mio entusiasmo e mia moglie disse, lasciando la cantina: - Sei cattivo, vuoi che finisca al mattatoio? - Che mattatoio e mattatoio, cosa vuol dire cattivo, e poi è proibito nascondere parte di beni fallimentari⁹. - Non mi interessa, ma all'animale non deve succedere niente.

Nella notte ci svegliò il proprietario del circo - un uomo timido, scuro di capelli per chiederci se avessimo ancora posto per un animale. È tutto quello che ho, l'ultima cosa che mi resta. Solo una notte. Come sta l'elefante? - Bene - rispose mia moglie, - mi dà pensiero solo la sua digestione. - Si metterò a posto - disse il proprietario del circo - è il cambiamento. Gli animali sono sensibili. E allora? Prendete anche il gatto, per una notte? - Guardava me e mia moglie mi diede quasi una gomitata e disse: - Su, non essere così duro. - Duro - dissi io - no, non voglio essere duro. Per conto mio, metti pure il gatto in cucina.

- È fuori in macchina - disse l'uomo. Lasciai che mia moglie aiutasse a sistemare il gatto e ritornai a letto. Mia moglie era un po' pallida quando si mise a letto e io ebbi la sensazione che tremasse un po'.

- Hai freddo? - domandai. - Sì - disse lei - ho degli strani brividi. - Sarà la stanchezza. - Forse sì - disse mia moglie - ma mi guardava in una maniera così insolita. Dormimmo tranquilli, solo che in sogno rivedevo l'insolito sguardo di moglie rivolto a me e come costretto da qualcosa di strano mi svegliai prima del solito.

Decisi di radermi. Sotto il nostro tavolo di cucina c'era un leone di media grandezza, dormiva tranquillo, solo la coda la muoveva un po' e faceva un rumore come di chi giocasse con una palla

molto leggera. Mi insaponai accuratamente e tentai di non far rumore, ma quando voltai a destra il viso, per radere guancia sinistra, vidi che il leone teneva gli occhi aperti e mi fissava: "Sembrano davvero gatti" pensai.

Quello che pensava il leone, lo ignoravo: continuava ad osservarmi ed io a radermi senza tagliarmi, ma debbo aggiungere che è una strana sensazione radersi in presenza di un leone. Le mie esperienze in fatto di bestie feroci erano minime; così mi limitai a guardare acutamente il leone, mi asciugai e tornai in camera da letto. Mia moglie era già sveglia, stava per dire qualcosa, ma io le tolsi la parola e gridai: - Perché parlare? - Mia moglie cominciò a piangere e io misi la mano sulla sua testa e dissi: - In fondo è pur fuori del comune, lo devi ammettere.

- Cos'è fuori del comune? - disse mia moglie e io non seppi cosa rispondere.

Intanto si erano svegliati i conigli, i bambini facevano chiasso nel bagno e l'ippopotamo - si chiama Gottlieb - strombazzava già; Bello si stirava, solo la tartaruga dormiva ancora, del resto lei dorme quasi sempre. Lasciai i conigli in cucina, dove hanno la loro cassetta per il cibo sotto l'armadio: i conigli annusarono il leone, il leone i conigli e i miei bambini, disinvolti e abituati a trattare gli animai erano già venuti in cucina. Mi sembrava quasi che il leone sorrisse: il mio figliolo, il terzo, gli aveva trovato un nome: Bombilus. E gli restò.

Alcuni giorni più tardi il leone e l'elefante vennero ritirati dal padrone. Devo confessare che vidi sparire l'elefante senza rimpianto: lo trovavo stupido, mentre la tranquilla, gentile allegria del leone aveva conquistato il mio cuore, tanto che la dipartita di Bombilus mi addolorò. Mi ero così abituato a lui: era veramente il primo animale che avesse goduto tutta la mia simpatia.

H. Böll *Racconti satirici e umoristici* UTET 1954

Note

- | |
|--|
| <p>1- sconcertanti: che lasciano sbalorditi, stupefatti.
2- rappresentanti di commercio: venditori porta a porta.
3- dote: beni personali che, una volta, le ragazze portavano al momento del matrimonio.
4- stoica: impassibile, indifferente.
5- cucina...borghese: ben arredata, che mostra un certo benessere economico.
6- pignorato: che viene tolto per pagare i debiti.
7- serotine: serali.
8- rocchio: porzione, nodo di salsiccia.
9- beni fallimentari: beni che vengono sequestrati e venduti per pagare i debitori.</p> |
|--|

La trama

1. *

Riassumi brevemente la situazione assurda in cui è costretto a vivere il narratore del racconto.

2. *

Qual è la causa e quali sono le conseguenze di tale situazione?

I personaggi

3. **

Con quali stato d'animo il narratore vive la situazione? Rispondi dopo aver rintracciato nel testo le frasi che lo descrivono.

4. *

La moglie sembra non rendersi conto di quanto sia assurda la situazione in cui vivono lei e la sua famiglia. In quale punto del racconto ciò emerge più chiaramente?

Le tecniche narrative

5. **

Il racconto è scritto con una certa **vena ironica**. Riporta le frasi che ti sembrano più ironiche.

MINILAB

UNA PERSONA “STRANA”

Conosci qualcuno che, a causa delle sue strane abitudini o del suo strano modo di comportarsi, finisce con lo sconcertare le persone che lo avvicinano? Prova a parlare di questa persona e delle reazioni che suscita nella gente che incontra (puoi anche raccontare qualche episodio di cui è stato protagonista).